

Violència i identitat, a cura de Francesco Ardolino i Elena Losada, Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona, CRIC - Construcció i Representació d'Identitats Culturals, 2017, 151 pp.

Veronica ORAZI
Università degli Studi di Torino

Come avvertono i curatori all'inizio del loro intervento, intitolato *Violències i identitats. Resignificació i interseccions* (pp. 9-14), in apertura della miscellanea, «hi ha conceptes que, tot i que aparentment són diàfans, se'ns tornen tèrbols quan ens hi apropem amb la mirada» (p. 9). È esattamente ciò che accade con la parola 'violenza', che invade il nostro spazio ed è quasi onnipresente nella nostra vita quotidiana e nei mezzi di comunicazione. Tuttavia, quando si riflette su questo termine, su questo concetto, occorre soffermarsi a fondo e risemantizzarlo, perché l'usura che ha subito a causa di un uso tanto frequente è come se lo avesse indebolito e talvolta persino svuotato di significato. Le interpretazioni sono molteplici e diverse, a seconda della prospettiva da cui lo si consideri: quella sociologica, filosofica, antropologica, psichiatrica e persino giuridica. Come considereremo, però, questo termine, questo concetto, da un punto di vista letterario? Anche questo ambito, ovviamente, ne richiede una lettura e una rilettura mirata. L'obiettivo della miscellanea è appunto raccogliere alcuni contributi che possano fare luce sulla questione; cioè, su come la critica letteraria, e in particolare l'ambito degli studi culturali, ha concepito, illustrato e indagato il tema della violenza.

Quanto appena illustrato sul concetto di 'violenza', è accaduto con il concetto di 'identità', che ha dato luogo a una «galàxia polisèmica» (p. 9), a partire dal Romanticismo fino alla Postmodernità, dalla concezione dell'«io» come l'altro, alla visione caleidoscopica del soggetto, alla sua costruzione e decostruzione. L'identità, dunque, finisce per turbarci, come la violenza, due concetti che nel mondo attuale devono necessariamente essere declinati al plurale, perché si rivelano irriducibili a una definizione univoca, obbligandoci alla riconcettualizzazione di entrambi, da molteplici punti di vista, operazione che implica la reinterpretazione della Modernità e della Postmodernità. Ed è proprio quando l'identità diventa complessa e plurale e coinvolge il rapporto tra individuo, società e specie che la situazione si fa ancora più complicata; perché talvolta l'identità nasce ed è plasmata a partire e attraverso la violenza o, al contrario, viene distorta, snaturata e persino annientata dalla violenza.

Per queste ragioni il volume collettaneo intende offrire una riflessione,

da prospettive diverse e complementari, su violenza e identità in letteratura. A partire da questa premessa, viene realizzata la risemantizzazione dei due concetti e dei rapporti in cui sono implicati. Pensiamo ad esempio al nesso identità-violenza analizzato nell'ottica dell'opposizione violenza politica *versus* violenza sociale, violenza individuale *versus* violenza collettiva, violenza fisica *versus* violenza psicologica, violenza verbale *versus* violenza gestuale, violenza puntuale *versus* violenza sistemica e una lunga serie di coppie dicotomiche, integrabile all'infinito o quasi, cui si può aggiungere un ricco e variegato catalogo di micro-violenze, spesso neanche più percepite come tali, perché divenute 'naturali'. Di fatto, la violenza è cambiata e ha invaso lo spazio del mondo virtuale, ha abbandonato talvolta la sfera fisica per penetrare quella psicologica, passando quasi inosservata o producendo l'impressione illusoria di essere scomparsa. Altrimenti, ha preso il sopravvento nella rappresentazione: si tratta, allora, di una violenza osservata ma non subita, in apparenza sterilizzata dal filtro di uno schermo. Ci si rende conto, così, che una linea sottile separa la violenza visibile da quella invisibile e ciò che resta allo scoperto, che emerge in modo netto, è 'solo' la violenza diretta, mentre continuano a esistere in sordina, in un'inquietante dimensione ovattata, altre forme di violenza, come quella culturale o strutturale e sistemica. Si pensi a categorie come quelle di violenza oggettiva, soggettiva e simbolica. In sostanza, la violenza è negazione, dell'altro e della vita, un meccanismo che in fin dei conti attiva tutti gli impulsi distruttivi che confluiscono nella pulsione di morte freudiana.

Gli articoli raccolti nella miscellanea ruotano attorno a queste riflessioni e si irradiano in direzioni diverse, concentrandosi sulle vittime e sulle raffigurazioni della violenza.

Il contributo di Shelley Godsland, *Re-inscribing Bluebeard in Recent Cultural Responses to Domestic Violence from Spain* (pp. 16-25), offre una prima approssimazione metodologica allo studio delle riscritture del racconto di Perrault per il pubblico infantile e giovanile, tanto in catalano come in castigliano.

Anna Maria Villalonga, in *El relat negre femení en català: per què maten les dones? De la dona defensora a la dona botxí* (pp. 27-38), studia la produzione di alcune scrittrici catalane e offre una mappatura dei criteri pragmatici e tassonomici di questo genere di narrativa.

Mònica Rius, esperta del mondo arabo, in *Una mirada literària sobre la violència a Síria* (pp. 39-49), coniuga la prospettiva del conflitto bellico, dell'esilio, della donna – e del corpo della donna – e dello spazio in cui vive.

Marisa Siguan, in *Herta Müller: autoficció i supervivència* (pp. 51-59), analizza il peso degli stessi aspetti presi in esame nel contributo precedente nella produzione della scrittrice rumena naturalizzata tedesca (Premio Nobel nel 2009), privilegiando il rapporto tra il linguaggio e l'autobiografia.

Marta Sagarra si concentra sulla violenza insita nella visione della donna gitana in *Violència en la mirada sobre altri: dones gitanes* (pp. 61-70), in cui il nucleo centrale dell'indagine è occupato dalle figure discriminate per eccellenza, che solo raramente possono far sentire la loro voce.

Anna Montané nel suo contributo su *El lloc de la violència – el lloc de l'escriptura. Sobre W.G. Sebald i Jean Améry* (pp. 71-83) studia il dialogo a distanza tra le due figure citate nel titolo, in cui include un elemento nuovo: l'archeologia visionaria che l'autore di *Austerlitz* inserisce nelle sue narrazioni attraverso la riproduzione di fotografie, di immagini e di citazioni.

Anche il saggio di Mireia Aragay, *Violència de les formes, formes de la violència: el teatre de Debbie Tucker Green* (pp. 85-100) parte dall'indagine sulla rappresentazione della violenza per analizzare la produzione teatrale del drammaturgo, sceneggiatore e regista inglese.

Katarzyna Paszkiewicz, nel suo articolo *La violencia i su doble: víctimas y agresoras en el cine popular* (pp. 101-115), prende in esame il modo di mostrare la violenza che coinvolge i personaggi femminili, riflettendo in particolare sulle letture dominanti della rappresentazione della donna violenta nel cinema popolare.

Amaranta Sbardella si concentra, invece, su *I legami della seduzione. Modelli e giochi della narrativa erotica contemporanea* (pp. 117-128), in cui, come accade ad esempio in *Fifty Shades of Grey*, la lettrice può restare abbagliata dai 'giochi' di una sessualità 'garbatamente' violenta, senza percepire una perversione ben più concreta: il romanzo offre alla donna un patto di sottomissione incruenta, che finisce comunque per alimentare le dinamiche più stantie di un sistema maschilista.

Anne-Cécile Druet, con *Violence et affirmation de soi au féminin chez Isabella Santacroce* (pp. 129-139), segue la stessa linea dell'articolo precedente, spostandosi però sull'altro versante, quello della donna-vittima che si trasforma in donna-aggressore.

Infine, Aleksandra Wiktorowska, nel contributo che chiude il volume, dal titolo *Contra la violencia y la dominación en el reportaje. La perspectiva de Ryszard Kapuscinski y la perspectiva poscolonial* (pp. 141-151), affronta il delicato rapporto tra realtà e realismo, basandosi sullo studio dell'attività di Kapuscinski come reporter e precursore del post-colonialismo, attraverso un'opera che coniuga in modo perfetto letteratura e ideologia.

Gli interventi raccolti nel volume, insomma, tratteggiano una mappa metodologica, applicata a una duplice linea tematica condivisa: la violenza e l'identità. Lungo il percorso delineato dai diversi contributi è possibile intravedere ulteriori linee di sviluppo, con una ricca serie di possibili varianti e variazioni sul tema, che ben definiscono il variegato nucleo del Master in Construcció i Representació d'Identitats Culturals, che nel 2005 ha promosso e organizzato la I Jornada d'Estudi CRIC su "Violència i identitats", da cui è derivata la miscellanea recensita.